

Il cuore del San Lorenzo

Francesco Stefanacci

Quegli occhi verdi! Se esistevano davvero parole per descrivere la sua bellezza, io non riuscivo assolutamente a trovarle. I piedi affusolati, le cosce lunghe e toniche, i fianchi morbidi sotto quel girovita perfetto; il seno -prosperoso ma sodo- sfidava la gravità con l'ignara arroganza della gioventù; il collo, piccolo e delicato come una porcellana.

Incorniciato in lunghi capelli d'argento, quel visino scolpito da divinità, ben conscie dell'importanza della simmetria e delle proporzioni. Quegli occhi verdi, brillanti pozzi attingenti alle quiete acque dell'Universo.

Qualsiasi cosa mi avesse chiesto quella donna, avrei risposto di sì.

- Il signor Di Magris? – domandò, con una voce che ridefinì il mio concetto di "soave".

Risposi di sì, come da programma; poi chiesi il suo, di nome.

- Anguana – rispose – Claudia Anguana. Mi chiami pure Claudia. E diamoci del tu.

- Lo farò. Allora, cosa ti porta nel buio antro del peggior investigatore privato della zona, Claudia?

- Non mi piace la falsa modestia – disse con leggerezza. Maledii dentro di me il mio sarcasmo da pezzente – Si dice invece che tu sia piuttosto scaltro. Ed è di questo che ho bisogno. Di una persona scaltra. E che faccia poche domande.

- Poche domande? Ma è il mio mestiere farle...

- Posso pagarti *molto* bene, Di Magris... *Andrea* – indugiai alcuni secondi per decidere se concentrarmi sul tono economicamente succulento di quel "molto" o su quello sensuale con cui aveva pronunciato il mio nome. Con uno sforzo non indifferente, scelsi quello economico.

- Va bene, Claudia, ma dovrò darmi qualcosa da cui partire, non posso lavorare alla cieca.

- Conosci Maniago?

- "La città dei coltelli", come no.

- Il monte San Lorenzo?

- So che si trova tra Maniago e Frisanco.

- E la leggenda delle donne con le gambe di capra? La conosci?

- Mmmno, direi di no – mi sembrò che Claudia tirasse il fiato, ma fu solo un'impressione.

- E' un incarico semplice e ben pagato. Un'indagine già fatta, in pratica. Ho bisogno di qualcuno che vada a Maniago e parli con Bernardo Tagliariol. E' il proprietario di un'antica coltelleria...

- Ha il nome adatto – commentai sarcastico. Claudia mi ignorò.

- Tagliariol è anche il discendente dell'uomo che creò *questo*...

Fu così che lo vidi per la prima volta. Claudia estrasse da una borsa di lana grossolanamente intrecciata un lungo coltello. Lo teneva orizzontalmente, con una cura estrema che sfociava nel rispetto. Lentamente, con delicatezza lo portò sospeso tra la sua faccia e la mia, senza togliergli gli occhi di dosso.

Dalla punta del manico a quella della lama era lungo circa trenta centimetri. Il manico di legno scuro, intarsiato con quello che mi sembrò osso,

era pieno di intagli rotondeggianti su tutta l'impugnatura. La lama era tanto lucida da sembrare di acciaio, ma il coltello era molto più antico di quella lega. Sembrava medioevale, per cui doveva trattarsi di ferro. Claudia fugò i miei dubbi.

- E' una lama risalente al quindicesimo secolo. Oltre alla superba fattura, a cui a giudicare dalla tua faccia hai già fatto caso, questo coltello possiede delle peculiarità... Diciamo uniche.

- Ovvero?

- Ti pago proprio per evitare domande come questa.

- Va bene, ma cosa dovrei farci?

- Devi portarlo da Bernardo Tagliariol a Maniago, mostrarglielo e poi chiedergli di fonderlo e riforgiarlo utilizzando lo stesso manico e lo stesso ferro. Ti rimborserò le spese, ammesso che voglia essere pagato. Non devi dirgli niente altro. Soprattutto non dirgli chi ti ha dato il coltello. Comunque, non credo te lo chiederà.

- Tutto qui?

- No. Una volta ottenuta la nuova lama, devi portarla sul Monte San Lorenzo. Segui il torrente finchè non arriverai ad una grossa cava, ed entraci. Riceverai altre istruzioni sul posto.

- Mi sembra più una commissione che un'indagine.

- Mi dispiace. Ti ho forse deluso?

- Ascolta, se mi stai coinvolgendo in qualche contrabbando di reperti archeologici, io...

- Niente del genere. Spero che questo allievi la tua frustrazione.

Estrasse dalla borsa di lana qualcosa di luccicante. Lo pose sul tavolo. Un lingotto d'oro. Oro vero. Mi mancò il fiato.

- Ne ho molti altri. Assecondami, *Andrea*.

Non aspettò la mia risposta. Staccai lo sguardo dall'oro e seguii le sue forme sinuose mentre si alzavano dalla sedia e uscivano dal mio ufficio. Riposi il lingotto in un cassetto e meditai sull'accaduto.

Tagliariol viveva nella periferia di Maniago, ai piedi del San Lorenzo, in una casetta modesta dall'aspetto antico. Notai l'officina, costruita accanto alla casa.

Ebbi l'impressione che dimostrasse molti meno anni di quelli che aveva. Era alto e scavato. Sulla faccia smunta portava una corta barba bianca, i suoi capelli erano grigi.

Stava mangiando, ingobbito sulla tavola, con una calma estrema, come se volesse gustarsi oltre ai sapori anche il gesto stesso del cibarsi. Prelevava da una scodella con un cucchiaino di legno una zuppa di fagioli rossi e pezzi di lardo. L'odore di salumi e formaggi mi pervase.

Non si mostrò molto disponibile. Per non farmi scacciare, fui obbligato a tirare fuori il coltello anzitempo. Rimase pietrificato appena lo vide.

- Dove l'ha preso? – mi chiese dopo un minuto abbondante – No, non me lo dica, non mi interessa.

- Sa che cos'è?

- Se lo so? Lei, piuttosto?

- Non proprio. Speravo mi potesse fornire qualche delucidazione.

- Lei ha in mano una leggenda. Una cosa che non può esistere.

- Una leggenda? C'entra anche il monte San Lorenzo?
- C'entra eccome. Le tradizioni dicono che il monte sia sorretto da quattro colonne d'oro purissimo, nascoste nei labirinti dei *bus*.
- I *bus*? I buchi del monte? Le grotte?
- Sì, i *bus*. Ai piedi delle colonne c'è un altare dorato su cui è posato una sfera, anch'essa dorata. Questa sfera è il cuore del monte stesso, e di tutta la natura circostante. E' l'anima del torrente, degli alberi, delle *Anguane*, degli animali e anche di tutti gli abitanti di Maniago e dei paesi vicini.
- Cosa sono le *Anguane*?
- Mostri. Sono dei mostri. Delle viscide creature anfibie simili a sirene, che ammaliano chi invade il loro territorio per poi mangiarselo. Vivono nei *bus*, vicino al torrente Colvera. C'è chi dice che proteggano l'entrata alle colonne d'oro, e chi dice che vivano lì solo per succhiare via l'energia della sfera dorata.

Leggende popolari e inutili fantasie. Niente che mi potesse aiutare a capire in che cosa mi ero invischiato. Chiesi all'artigiano cosa diavolo c'entrasse il coltello in tutto questo.

- Il coltello è la fonte dell'energia. La sfera è solo il mezzo, quello che serve per trasferire l'energia alle colonne, al monte e a tutto il resto. Ma è il coltello l'energia. Forgiato con amore, rispetto e dedizione da chi vive ai piedi del San Lorenzo. L'amore e l'artigianato, questa è l'energia.

- Questa è magia – dissi, senza trattenere il tono scettico – senta, lasciamo perdere. Ho bisogno che questo coltello venga riforgiato, usando il suo stesso ferro. Può farlo?

Il vecchio annuì.

- Posso farlo – disse – e lo farò. Ma non lo porterò sul monte.

- Non si preoccupi, quello spetta a me.

Il vecchio mi prese il coltello dalle mani con la stessa delicatezza e rispetto che aveva usato Claudia. Lo fissò a lungo, poi mi disse di tornare dopo due giorni.

Mentre me ne andavo, lo sentii borbottare:

- Le *anguane* sono state furbe. Sanno che quelli come me le sanno ancora riconoscere, così hanno mandato uno straniero. Molto intelligente.

Etichettai la frase come la farneticazione di un vecchio e andai in paese a cercare alloggio.

Il giorno successivo mi informai un po' sul San Lorenzo. I maniaghesi ne parlano con un amore passionale. Dicono che è un gioiello per conformazione geologica, che ospita tesori antichissimi, come una strada di epoca pre-romana e una chiesetta risalente al 1200 o anche prima.

Cala in loro un velo di tristezza mista a rabbia quando mi parlano della cava di calcare che sta deturpando irrimediabilmente il profilo del monte. La cemenzeria è di un comune vicino che non ha a cuore gli interessi del monte come gli abitanti di Maniago. Preleva materiali a ritmi e quantità abnormi, senza curarsi delle conseguenze geologiche.

Mi torna in mente la leggenda delle quattro colonne d'oro che sorreggono il monte, della sfera che dà forza alla natura circostante. Mi si forma in mente un'assurda connessione con il coltello magico che si è "scaricato" per via delle violenze fatte al monte.

Per un attimo mi sembra tutto logico, quasi ovvio, poi scaccio il pensiero, sforzandomi di tenere la mente sui binari della razionalità.

Il giorno dopo decisi di vedere il monte con i miei occhi. Camminai nel bosco perduto, inalando a pieni polmoni l'aria fresca e profumata, con quelle sfumature di pollini e legname umido. L'odore dell'ombra e l'odore del sole.

Salii fino quasi alla vetta. Mi sporsi dal versante ferito dalla cava e mi riempii gli occhi di quel tremendo spettacolo. Inquietantemente coperta dall'ombra del monte, la cemenzeria sembrava una vera e propria ferita. Il calcareo sangue bianco del San Lorenzo veniva sistematicamente fatto saltare, prelevato e caricato sui camion, con la distaccata freddezza con cui il medico legale esegue un'autopsia.

Condivisi l'amore dei maniaghesi per il loro monte, la loro tristezza per la sua agonia, la loro rabbia per la situazione di impotenza in cui si trovavano.

Mi parve di sentire il lamento del monte, la sua richiesta di aiuto... Del *mio* aiuto.

Se il ferro battuto della prima versione del coltello mi sembrò acciaio, quello della sua riforgiatura mi parve invece argento.

Tagliariol non si era limitato a rinnovare la lama. Aveva eseguito un restauro completo anche del manico. Quello che prima era legno scuro e patinato rivelava adesso sfumature e nodi meravigliosi. Mi accorsi che gli intagli rotondeggianti non erano vezzi artistici, ma seguivano il motivo naturale del legno, unendosi ad esso senza sopraffare la sua semplicità, in un'equilibrata armonia. Gli intarsi non erano di osso, ma di uno scintillante corno bianco, e brillavano di una luce così intensa da indurre a credere che non potesse essere solo riflessa.

Non sembrava un semplice utensile. Era vivo. Aveva vene e arterie e un cuore pulsante di legno. Guardandolo, non si poteva dubitare che fosse davvero magico.

- Il mio lavoro è terminato. Dove le è stato detto di portare il coltello?

Le parole del vecchio risuonarono sciache nella mia testa, abbagliato com'ero da quell'opera d'arte. Quasi scocciato, mi sforzai di ricordare.

- Uh? Sul monte. Sul San Lorenzo.

- Sì, ma dove di preciso?

- Mi ha... Mi hanno parlato di un torrente.

- Che torrente? Il Colvera o il Cellina?

- Non lo so, non me l'hanno detto. Devo seguire un torrente fino a raggiungere una grossa cava.

- La grotta di Spiramont... Il *bus de lis anguanis*.

Il volto serio di Tagliariol divenne ad un tratto più dolce. Accennò un sorriso.

- Visto che è stato scelto, probabilmente non le succederà nulla. Buona fortuna, comunque.

Mi porse il coltello e mi guardò avviarmi verso il monte.

La zona dei *bus* si trovava sul versante del monte che non avevo esplorato, di mia volontà, il giorno precedente. Quando Tagliariol mi parlava dei *bus* come di labirinti non esagerava: mi sarei perso in quattro e quattr'otto se non avessi avuto il torrente da seguire.

Arrivai alla grotta. Non c'era modo di sbagliarsi: era quella più ampia e scura, il perfetto habitat per delle creature mitologiche.

Fu in quel momento che mi tornò all'improvviso in mente il cognome di Claudia.

"Anguana". Mi obbligai a pensare che potesse essere un cognome diffuso localmente, per via della leggenda delle donne-sirene, o donne-capra, o qualsiasi dannata *cosa* fossero.

Entrato nella grotta, aspettai. Claudia aveva detto che avrei ricevuto ulteriori istruzioni sul posto. Speravo di rivederla. Speravo di poterci parlare, di poterla toccare, di poterla baciare.

Claudia non venne. Non venne nessuno in realtà, a parte un'ombra. L'ombra di una creatura umanoide, bipede, ma *non umana*. Mi fece cenno di seguirla. Sfoderai il coltello e balzai dietro la parete in cui avrebbe dovuto trovarsi il corpo proprietario dell'ombra, ma non c'era niente. Solo un altro lungo corridoio, e in fondo ad esso di nuovo l'ombra, che continuava a farmi cenno.

Non so se fu follia o semplice, morbosa curiosità, ma seguii l'ombra attraverso il *bus*, passando bivi e vicoli, snodi di calcare grigio che a me sembravano tutti uguali. Un labirinto da cui non sarei mai potuto uscire, ma il dado era ormai tratto: dovevo andare fino in fondo.

Camminai dietro l'ombra per mezz'ora o forse più, fino al cuore del monte. Improvvisamente l'aria divenne più sottile, e gli umidi cunicoli si aprirono senza preavviso in un'enorme grotta sotterranea. Agli angoli della grotta, i quattro pilastri dorati.

Al suo centro, l'altare con la sfera.

L'ombra era sparita. Avanzai verso la sfera d'oro, accecato dai bagliori delle enormi colonne che sorreggevano il monte. Il globo era tanto piccolo quanto grande era la sua importanza, se le leggende erano vere. C'era un foro verticale sulla superficie: la guaina per il coltello.

Esitai un secondo, contemplando per l'ultima volta quel prodigio di magia, amore e dedizione artigiana. Impugnai il manico-cuore e spinsi deciso la lama nella fessura della sfera. Sentii uno scatto, poi più nulla.

Volatomi verso il corridoio da cui ero arrivato, vidi che l'ombra era tornata per scortarmi fuori dal *bus*. Sparì di nuovo appena rividi la luce del sole.

Lasciai Maniago senza salutare nessuno, senza voltarmi mai verso il San Lorenzo.

Giunto in ufficio, aspettai per giorni la visita di Claudia, ma non arrivò mai. Mi tornò in mente il lingotto d'oro con cui mi aveva pagato. Aprii il cassetto in cui l'avevo riposto per trovarvi solamente un'ingente quantità di fine sabbia grigia.

L'anno successivo decisi di tornare a Maniago. Mi recai direttamente sul monte, senza passare dalla città. Non so che tipo di magia si aspettassero dal coltello Claudia e Tagliariol: il monte non era di certo rifiorito. Tuttavia, la ferita inferta dalla cementeria non sembrava peggiorata, per quanto fosse plausibile aspettarselo, data la velocità con cui il calcare veniva estratto dalla cava. Forse avevo davvero fatto qualcosa di utile per il San Lorenzo.

Risalii il corso del Colvera e raggiunsi la grotta di Spiramont. Davanti al suo ingresso, una capretta dal manto argenteo mi fissava con espressione seria eppure stranamente bonaria.

Aveva gli occhi verdi.



[Licenza Creative Commons BY-NC-ND 3.0 unported, 2008.](#)
[Altri racconti su Cronache di un disadattato – \[www.obifrankenobi.it\]\(http://www.obifrankenobi.it\)](#)